

Pär Larson

«LA TUA LOQUELA TI FA MANIFESTO / DI QUELLA NOBIL
PATRÌA NATIO...». I FATTI DI LINGUA COME STRUMENTO PER LA
LOCALIZZAZIONE GEOGRAFICA DEI MANOSCRITTI (PRIMI
ESEMPI DALLE VARIETÀ TOSCANE MEDIEVALI)

1. STATO DELLE COSE

L'aspetto linguistico è uno dei fattori meno considerati da coloro che si occupano di manoscritti medievali. Questo, però, non è soltanto colpa dei paleografi, dei codicologi, dei bibliotecari e degli altri operatori nel campo, ma dipende dal fatto che una parte preponderante della documentazione superstite è scritta da capo a fondo in latino. Ne consegue che tutto ciò che non è latino venga bollato con una delle due etichette generiche “volgare” o “italiano”. L'aggettivo “volgare” sarebbe di per sé una definizione accettabile (“italiano”, invece, ovviamente no), dato che si riferisce alla lingua parlata spontanea: ha però lo svantaggio di essere poco preciso, perché si può parlare di volgare pisano, volgare milanese, volgare ligure, siciliano o veneto, ma anche di volgare provenzale o castigliano... volgare, in sostanza, è tutto ciò che non è latino. Bisogna dunque scendere nei dettagli, ma per questo bisogna che ci siano dei dettagli in cui scendere.

Per poter fare il passo successivo dalle etichette generiche alle diciture più precise “genovese”, “napoletano”, “senese”, “messinese”, ecc., si necessita tutt'una serie di informazioni sul testo da definire, giunta a un'altra serie di informazioni sui tratti distintivi dei dialetti dell'Italia medievale. Ci servono insomma delle edizioni di testi – o, ancora meglio, raccolte di testi – “di origine controllata e garantita”, per farci vedere quale fosse realmente la *facies* linguistica delle diverse varietà italoromanze medievali. E di tali edizioni ne esistono varie, a partire dai lavori di Alfredo Schiaffini (Firenze), di Arrigo Castellani (Firenze, Siena, San Gimignano, Volterra, Colle Valdelsa, Cortona, Lucca) e i suoi allievi – Luca Serianni (Arezzo, Prato), Francesco Agostini (Perugia,

Città di Castello), Sandro Bianconi (Viterbo, Orvieto), Paola Manni (Pistoia)¹ –, di Alfredo Stussi (Venezia) e della sua scuola – Vittorio Formentin (Napoli), Nello Bertoletti (Verona, Belluno), Lorenzo Tomasin (Padova), Paola Paradisi (Lucca)² –, ai quali si aggiungano libri e articoli di altri specialisti come G. B. Borgogno (Mantova), Diego Dotto (Ragusa [Dubrovnik]), Ettore Li Gotti e Gaetana Maria Rinaldi (Sicilia), Francesco Santucci (Assisi), Enzo Mattesini (Borgo Sansepolcro), Angelo Stella (Ferrara), Paola Sgrilli e Marco Maggiore (Salento)³ (e chiedo scusa per gli eventuali *items* sfuggitimi!). Tutto bene, quindi? Purtroppo no, “tutto bene” non si può dire. – E perché?

Primo: Sostanziosi corpora di testi databili, localizzabili e contenenti le forme e i lessemi sufficienti per un’adeguata descrizione esistono sì per alcune località e territori, soprattutto dell’Italia centrale (la Toscana dei secoli XIII-XIV è probabilmente la regione meglio conosciuta sotto questo aspetto dell’Europa intera!), ma per altre parti del paese scarseggiano o mancano del tutto.

Secondo: Esistono varie anfizone all’interno delle quali convivono talmente tanti fenomeni che non è proprio possibile andare oltre una definizione generica: si pensi al *mare magnum* dei testi tosco-padani, che spaziano dall’Emilia a tutto il Veneto.

Tertio: Se stabilire l’appartenenza linguistica del copista o dei copisti di un manoscritto è sempre almeno teoricamente possibile, talvolta anche con una precisione notevole, questo non ci deve però far dimenticare un fatto importante, e cioè che i copisti erano persone vive e vegete che potevano muoversi e trasferirsi in luoghi anche molto lontani da quelli dove avevano imparato a parlare e a scrivere.

Perché la definizione geolinguistica di una mano possa diventare anche la definizione geografica del manoscritto stesso occorrono più elementi, come per esempio la presenza di ulteriori scritture di mani differenti da quella principale ma nella stessa varietà linguistica, oppure

1. SCHIAFFINI, *Testi fiorentini*; CASTELLANI: *Mattasalà, Nuovi testi, Registro Passara, Statuti Colle, Testi sangimignanesi, Testi volterrani, Lettere Ricciardi*; SERIANNI: *Dialeotto aretino, Testi pratesi*; AGOSTINI: *Confraternita di S. Agostino, Testi trecenteschi*; BIANCONI, *Ricerche*; MANNI, *Testi pistoiesi*.

2. STUSSI, *Testi veneziani*; FORMENTIN, *Ricordi*; TOMASIN, *Testi padovani*; BERTOLETTI: *Testi in volgare bellunese, Testi veronesi*; PARADISO, *Libro di Donato*.

3. BORGOGNO, *Studi linguistici*; DOTTO, *Scriptae venezianeggianti*; LI GOTTI, *Crestomazia*; RINALDI, *Testi d’archivio*; SANTUCCI: *Aggiunte Assisi, Conti Assisi, Statuti Assisi, S. Stefano*; MATTESINI, *Sansepolcro*; STELLA, *Testi ferraresi*; SGRILLI, *Libro di Sidrac*; MAGGIORE, *Scripto*.

la presenza nel codice di elementi decorativi secondo uno stile conosciuto e localizzabile.

2. METODO

Detto e considerato questo, passiamo al metodo. Prima di tutto occorre chiarire che, anche se ovviamente sono le forme che ci aiutano a riconoscere una varietà linguistica, le forme in sé, prese una ad una, non hanno quasi mai un'unica patria. Affermare per esempio che la congiunzione *anco* sia forma pisana è tanto vero quanto inutile, perché *anco* è in realtà la forma normale in tutta la Toscana, eccezion fatta per la sola Firenze – che usa *anche* – e per Prato, dove le due forme convivono. Bisogna dunque guardare alla coesistenza dei fenomeni, e dare il giusto peso alle variazioni riscontrate.

3. FENOMENI LINGUISTICI

Farò adesso, a scopo dimostrativo, una carrellata di tratti la cui ricorrenza e coesistenza può aiutare a riconoscere le varietà medievali toscane, proponendo esempi di fenomeni soprattutto vocalici ma anche consonantici, con in più qualche cenno di morfologia. Non mi soffermerò troppo sugli elementi lessicali caratteristici, troppo numerosi e asistematici per trovare posto in una veloce rassegna come questa. Intanto, un po' di bibliografia:

Firenze: CASTELLANI, *Frammenti*; CASTELLANI, *Nuovi testi*; MANNI, *Lingua di Dante*, pp. 19-26 e 95-109; MANNI, *Ricerche*; SCHIAFFINI, *Testi fiorentini*; STUSSI, *Lingua*.

Toscana occidentale (Pisa-Lucca): CASTELLANI, *Grammatica storica*, pp. 287-348; CASTELLANI, *Lettere Ricciardi*; PARADISO, *Libro di Donato*.

Prato-Pistoia: CASTELLANI, *Grammatica storica*, pp. 348-350; SERIANNI, *Testi pratesi*; MANNI, *Testi pistoiesi*.

San Gimignano-Volterra-Colle Valdelsa: CASTELLANI, *Statuti Colle*; CASTELLANI, *Testi sangimignanesi*; CASTELLANI, *Testi volterrani*.

Siena⁴: CASTELLANI, *Grammatica storica*, pp. 350-362; CASTELLANI, *Mattasalà*.

Arezzo-Cortona-Sansepolcro-Anghiari: CASTELLANI, *Grammatica storica*, pp. 365-457; CASTELLANI, *Registro Passara*; SERIANNI, *Dialeotto aretino*; MATTESINI, *Sansepolcro*, pp. 261-330.

ANAFONESI

In fiorentino antico non compare mai né /e/ chiusa tonica davanti a [λ] e [ŋ] né /o/ chiusa tonica davanti a [ŋ], con l'eccezione della stringa [oŋk], come p. es. in *tronco* e *spelonca*. La causa di questo stato di cose è il fenomeno definito da Arrigo Castellani “anafonesi”, consistente da un lato nel passaggio di /e/ tonica (proveniente da lat. ī o da ē) a /i/ davanti a /λ/, oppure davanti a /ŋ/ proveniente da -NJ- (ma non da -GN-), come in *miglio* < MĪLIU(M) e *gramigna* < GRAMĪNEA(M), e dall'altro lato nel passaggio /e/ (da lat. ī o da ē) > /i/, e /o/ (da ū o da ō) > /u/, davanti a [ŋ]: *lingua* < LĪNGUA(M), *fungo* < FŪNGU(M).

Le forme anafonetiche sono regolari nella Toscana centrale e occidentale, mentre la parte orientale e meridionale registra una forte presenza di forme non anafonetiche, come si può vedere in un passo del *Costituto del comune di Siena volgarizzato (Stat. sen., 1309-10)*⁵, dove in una ventina di parole si colgono ben tre lessemi non anafoneticici:

...et essi giurare fare sia tenuto la podestà di Siena publicamente nel consellio de la Campana denuntiare se alcuno de la sua corte con lengua, o vero scrittura, o vero lusenga d'alcuna certa persona elegere ad officio pregarà essi o vero alcuno di loro.

DITTONGHI IE E UO: FIRENZE

Un tratto vocalico che riguarda l'intera Toscana è il dittongamento in /jɛ/ e /wɔ/ dell'esito delle vocali brevi latine ē e ō in sillaba aperta,

4. Si aggiunga l'ancora inedita tesi di laurea di CASTELLANI, *Mattasalà*.

5. Per questo, come per i successivi esempi tratti dal *Corpus TLIO* dell'OVI, non fornisco informazioni bibliografiche, che il lettore troverà facilmente nel sito dell'OVI (Opera del Vocabolario Italiano), <http://www.ovi.cnr.it/index.php/it/>

anche se i risultati non sono gli stessi dappertutto. A Firenze dittonga praticamente tutto il dittongabile:

1. Ě (AE) e Ŏ breve in sillaba aperta: PĒDE(M) > *piede*, FAENU(M) > *fieno*, BŎNU(M) > *buono*, FŎCU(M) > *fuoco*;
2. Ě e Ŏ breve in sillaba aperta, precedute da una consonante + R: BRĒVE(M) > *brieve*, AMBRŎSIU(M) > *Ambruogio*, PRĒCAT > *priega*, PRŎBAT > *pruova*, CRĒPAT > *criepa*, *GRĒVE(M) > *grieve*, CRŎCU(M) > *gruogo* ['croco, zafferano'];
3. Ŏ breve in sillaba aperta, preceduta da una consonante palatale /λ/ o /ɲ/: *figliuolo*, *gragnuola*, *spagnuolo*, *tovagliuola*, ecc.;
4. la Ě della 3^a pers. sing. e plur. del verbo 'essere': *iera*, *ierano*.

Invece a Firenze non dittongano mai le vocali toniche del numerale *nove* e dell'avverbio *bene*, né quelle di parole sdrucciole come *medico*, *pecora*.

DITTONGHI IE E UO: PISA-PISTOIA-SIENA-AREZZO-SANSEPOLCRO

Se guardiamo alla Toscana occidentale, troviamo, dei quattro punti del paragrafo precedente, 1 e 3, ma non 2 e 4. Inoltre è regolare *omo*, *-ini* 'uomo' (che sarà un latinismo?). Così, già in uno dei più antichi testi pisani si legge:

Epigr. pis., 1174/80, pag. 64.15: *Homo ke vai per via prega Deo dell'anima mia...*

Il dittongamento senese è simile a quello fiorentino (sono presenti i tipi 1 e 3), ma esteso a parole come *biene* 'bene' (documentato solo in nomi di persona), *liei* 'lei', *nuove* '9', *pierla* 'perla' (la sillaba, nonostante l'apparenza, non è implicata: cfr. it. *postierla*, *tuorlo*), *puoi* 'poi', *uopera* (pl. *-are*) 'opera'. Dopo consonante + R si hanno i tipi *breve*, *prego* ma *pruova*, *truova*.

In toscano orientale, cioè in aretino e sansepolcrese (il cortonese ha il tipo senese, con in più *biene* e *piecora*), il dittongamento compare soltanto in parole con uscita “maschile”: cfr. *buono* ~ *bona*, *vieni* ~ *vene*.

DITTONGHI AI, EI ECC.

Accanto ai dittonghi definiti “ascendenti” /jɛ/ e /wɔ/, le antiche parlate toscane conoscevano una serie di dittonghi “discendenti” composti da vocale + /i/: sono /ai/ come in *ormai*, /ɛi/ come in (co)lei, /ei/ come in *dovei*, /ɔi/ come in *poi*, /oi/ come in *noi*, /ui/ come in *costui*. In posizione finale di parola, come negli esempi citati, questi dittonghi sono presenti in tutte le varietà toscane. In posizione tonica all’inizio o all’interno di parola, oppure in posizione protonica sono invece scomparsi o in via di scomparsa già all’epoca delle prime testimonianze scritte fiorentine. I dittonghi in -i resistono stabilmente solo in posizione tonica davanti a pausa: in ogni altra posizione si riducono a vocale semplice. La prova di ciò si può trovare in testi poetici:

fa'mi 'mi fai' (Amico di Dante, son. 47, v. 7, in rima con *chiami*)

fu'mi 'mi fui' (Dante, *Purg.*, XXII.90, in rima con *fiumi*)

morra'ti 'ti morirai' (Dante, *Vn*, cap. 23, par. 22, v. 42, in rima con *crucciati*)

Nelle altre varietà toscane i dittonghi discendenti resistono più a lungo:

fior. <i>aggdato</i> < germ. *WAHTA	pis., pist., sen. <i>agguaito</i> (sen. anche <i>agguatò</i>)
fior. <i>fraile</i> ‘fragile’ < FRAGILE(M)	pis. <i>fraile</i>
fior. <i>lado</i> ‘brutto’ < fr. ant. <i>lait</i> , <i>laide</i>	pis., sen. aret. <i>laido</i> (sen. anche <i>làdio</i>)
fior. <i>piato</i> < PLACITU(M)	pis., lucch., prat., sen. <i>piaito</i>
fior. <i>prete</i> < *PRAEBYTER	pis., lucch., pist., sen., aret. <i>preite</i> (sen. anche <i>prètie</i>)
fior. <i>voto</i> ‘vuoto’ < *VOCITU(M)	pis., lucch., sen., aret. <i>voito</i> (sen. anche <i>vòtio</i>)
fior. <i>atare</i> ‘aiutare’ < ADIUTARE	pis., lucch., pist., prat., sen., aret. <i>aitare</i>

fior. <i>guatare</i> < germ. *WAHTAN	pis., volt., sen., aret. <i>guaitare</i> (sen. anche <i>guatiare</i>)
fior. <i>metà</i> / <i>-ade</i> < MEDIETATE(M)	pis., lucch., pist., prat., sen., aret., corton. <i>meità</i> (sen. anche <i>metià</i>)

La cancellazione di *-i* postvocalica in fiorentino antico ha lasciato una traccia duratura nella grafia dell’italiano letterario, dove le grafie *da'*, *de'*, *ne'*, *su'* per le preposizioni articolate *dai*, *dei*, *nei*, *sui* (le quali, data la posizione sempre protonica, si sono monottongate già in epoca antica) sono rimaste vive almeno fino alla prima metà del Novecento.

DITTONGAMENTO *E* > *EI* E *O* > *OU*

In vari testi della Toscana orientale, in aretino e sansepolcrese (ma da nessun’altra parte in Toscana), compare il dittongamento di /e/ e /o/ chiusa tonica in sillaba aperta che dà come risultato *ei* e *ou*:

Doc. aret., 1240, pag. 159, riga 23: «Tobaldo del Neiro v st. de gr(ano)»; Restoro d’Arezzo, 1282 (aret.), pag. 21, riga 27: «vedemo ogne meise la coniunzione e l’oposizione del sole e de la luna»;

Doc. aret., 1349-60, pag. 171, riga 2: «una troia bianca e neira, la quale comparai da Goro dal Poçço»; pag. 185, riga 34: «una somiera de peilo bruno».

De regno volg., XIII ex. (aret.), cap. 8, pag. 180, riga 12: Simelliantemente è etiamdio a la moltitudine nocevele se tale guiderdoune si dea ai prencipi.

DITTONGO *AU*

Restando sul piano dei dittonghi discendenti, segnalo che il dittongo AU, primario e secondario, si conserva in vari dialetti davanti a /l/: pis. *aulo* ‘nonno’ < AVOLU(M), pis., aret. *caulo* ‘cavolo’ < CAULU(M), pis., lucch. *diaulo*, -e ‘diavolo’ < DIABOLU(M), pis. *faula* ‘favola’ < FABULA(M), pis., lucch., aret. *paraula* ‘parola’ < PARABOLA(M), pis., lucch., pist., prat., aret. *taula* ‘tavola’ < TABULA(M).

E/I E O/U IN PROTONIA

In sillaba protonica esiste una tendenza alla chiusura della *e* in *i e*, in molto minore misura, della *o* in *u*. A Firenze tale tendenza si mostra forte per l'*e* (cfr. *difendere*, *ricovero*), ma con nel più antico dialetto una serie di eccezioni che solo più tardi, nel secolo XIV, si allineeranno: *Melano*, *segnore*, *migliore*, *nepote*. Altrove la chiusura è estesa anche a *o>u*: a Pisa *cului*, *cuminciare*, *cusì*, ecc., coesistono con le forme in *co-*.

Passando alla Toscana orientale, la situazione cambia radicalmente: è infatti un tratto tosco-orientale caratteristico la conservazione di *e* atona del latino volgare nelle particelle *me*, *te*, *se*, *ve*, *ce*, nelle prep. *de* ed *en*, nei prefissi *de-*, *des-*, *en-*, *es-*, e in qualche altro caso.

TRATTAMENTO DI -AR- ED -ER-

Un altro fenomeno degno di segnalazione è l'esito della sillaba -AR- in posizione protonica e postonica, che a Firenze dà regolarmente > *er*, come in molte voci verbali: *guarderò*, *canterebbe* (in *starei* -ar- si conserva in quanto parte della radice: ma sono documentate forme come *sterei*, *derò*, ecc.) In senese, -ER- intertonico e postonico passa ad *ar*, tranne nella desinenza verbale '-ero. Anche in aretino si ha il passaggio di -ER- intertonico e postonico ad -ar-, compresa la desinenza '-ero/ '-aro.

LENIZIONE

In pisano la sonorizzazione dell'esito di -K- intervocalica è un po' più estesa che in fiorentino: pis. *Mighele* (lucc. *Michele*), pis. lucch. pist. *oga* 'oca'; pis. lucch. pist. prat. *pogo* 'poco'; lucch. pist. prat. *regare* 'recare'; pis. lucch. *segondo* 'secondo'; pis. lucch. volt. aret. ssep. *siguro* 'sicuro'.

SIBILANTI E AFFRICATE IN TOSCANO OCCIDENTALE

Il tratto più importante dei dialetti pisano e lucchese è probabilmente la perdita dell'elemento occlusivo delle affricate dentali /(t)ts/ e /(d)dz/: *zappa* > *sappa*, *forza* > *forsa*, *mezzo* > *meso*. L'effetto di questo passaggio, già avviato nella seconda metà del secolo XII, è che una volta "liberati" i grafemi <ç> e <z>, essi vengono adottati per rappresentare l'esse sonora /z/: cfr. *bizogno*, *diçagio*.

MORFOLOGIA VERBALE: FORME E DESINENZE

Vanno segnalate alcune forme caratteristiche, a cominciare dalla 1^a pers. sing. del verbo "avere" che può essere *abbo* 'ho' in pisano, lucchese, senese, aretino e sansepolcrese, mentre per la 3^a pers. sing. dello stesso verbo esiste la forma *ave* 'ha' in pisano, lucchese, cortonese e sansepolcrese. Quanto a "essere", in toscano occidentale la 3^a pers. sing. pres. ind. è *este* o *est* 'è'; all'imperfetto, le forme fiorentine della 3^a pers. sing. e plur. sono *iera* 'era' e *ierano*.

Per i verbi della prima coniugazione, nel fiorentino e pistoiese più antichi l'uscita della 2^a pers. sing. differisce da quella dei verbi in *-ere* e *-ire*: si ha infatti *vedi* < VIDES e *senti* < SENTIS, ma *cante* '[tu] canti' < CANTAS. Una situazione analoga si presenta per il congiuntivo, dove le forme latine in *-AS* danno una forma volgare in *-e*: cfr. *che tu abbie* < HABEAS, *che tu diche* < DICAS, ecc.

In fiorentino del secolo XIII le forme della 3^a pers. plur. del presente e dell'imperfetto possono uscire in *-ro* – che è la desinenza originaria in forme come *vénnero* ed *èbbero* – a scapito dell'originario *-no*. Si trovano quindi forme come *stávaro* 'stavano' nel cosiddetto *Detto del Gatto Lupesco* (v. 114); *càntaro* 'cantano', *pòssoro* 'possono', *rèndorlli* 'gli rendono', ecc. nel canzoniere V (BAV, Vat. lat. 3793) e *trovàvar* 'trovavano', *fàcciar* 'facciano', *mèttor* 'mettono', 'saranno', ecc. nel *Fiore* attribuito a Dante.

Nel dialetto pisano medievale, i paradigmi verbali furono riorganizzati partendo da situazioni originarie come *canta/cantano*, *vedeva/vedevano* e generalizzare l'equazione 3^a pers. plur. = 3^a pers. sing. + *-no*. Si formarono così da *andó*, *andón(n)o*, da *andasse*, *andasseno*, da *andrebbe*, *andrebbono*, da *vendé/-ette*, *vendén(n)o/vendetteno* e da

partì/partitte, partìn(n)o/partitteno. Lo sviluppo iniziale si può vedere nella seguente tabella:

MORFOLOGIA VERBALE FIORENTINA / PISANA: DESINENZE DEL PERFETTO

latino classico	(<i>IUDICAVÉRUNT</i>)	(<i>DEDÉRUNT</i>)	(<i>VESTIÉRUNT</i>)
latino volgare	IUDICÁUT, -ĀRUNT	DĚDIT, -ĚRUNT	VESTIIT, -İRUNT
fiorentino antico	giudicò, giudicàro(no)	diède, dièdero	vestì, vestiro(no)
pisano 1^a fase	*giudicó, *giudicaro	*diède, *diedeno	*vestì, *vestiro
pisano antico	giudicó, giudicóno	diè(de), dièdeno	vestì, vestino

Nella morfologia verbale pisana si osservano anche altre analogie, come le forme di 1^a e 3^a pers. sing. perf. del tipo *stetti* / -e, costruite con i suffissi (appena visti sopra) -*etti*/-e, -*itti*/-e (le forme in -*ett*- sono anche fiorentine, quelle in -*itt*- no):

Trattati di Albertano volg., a. 1287-88 (pis.), *De amore*, L. I, cap. 3: «la beata madre di Dio sempre vergine Maria, annontiante l'angelo, per li orecchi ingravidò e concepette lo figliuolo nostro Signore Iesù Cristo»

Cavalca, Specchio de' peccati, 1333 (pis.), cap. 11: «il nostro Salvatore a' peccatori, i quali egli assolvette, non diede altra penitenzia se non che disse; Va, e non peccare più»

Guido da Pisa, Fiore di Italia, a. 1337 (pis.), cap. 8 rubr.: «l'acqua si convertitte in sangue».

4. ESEMPI

Darò adesso tre esempi tratti da manoscritti custoditi in biblioteche fiorentine⁶. Nel primo, dal codice II.IV.111 della Biblioteca Nazionale Centrale (datato 1274/75), la forma *riedi* (da *redire* 'ritornare'), prevalentemente fiorentina, coesiste con un'altra forma dittongata di tipo fiorentino, *priega*, e con i congiuntivi di 2^a pers. sing. in -e, *posse*,

6. L'impostazione grafica di questo e degli altri due testi è quella del manoscritto.

caggie, sappie, cui si può aggiungere una forma del futuro con passaggio *ar* > *er* in protonia: *deroe* ‘darò’. Tutto sommato, un testo ben fiorentino.

Et un altro disse: Ki ongn'u-
omo dispregia ad o(n)gn'uomo di-
spiace». (Et) no(n) dicere al'amico tuo:
«Va (e) **riedi**, ke domane lo ti **deroe**»,
cu(m) ciò sia cosa ke tu li le **posse**
dare vie via. P(er)ciò k'uno fi-
losofo disse: «Termine a t(er)mine
agiungnere a colui ke **priega** è
a scaltrime(n)to di negare». Et
altrove si dice: «Più honestade
è la cosa negare ke lunghi ter-
mini dare». Ma guarda ke s'elli
no(n) ti piacerà promettere al'a-
mico quello ke tti domanda,
no(n) tu p(er) vergo(n)gna **caggie** i(n) bu-
gia. Che disse uno savio: «Ver-
go(n)gna di negare guarda non
ti dea necessitate di me(n)tire».
Ke **sappie** ke «meno è i(n)ga(n)nato
quelli a cui tosto è negato»: ciò

Nel secondo esempio, dal Pluteo 42.23, f. 1r della Biblioteca Medicea Laurenziana, oltre alla forma *cusì* con chiusura vocalica in protonia, si notano tre esempi di *est* ‘è’, i due sostantivi *intensione* e *isciensa* con <s> anziché <z> e, di riflesso, *tezoro/teçoro* con sibilante sonora espressa da <z> e <ç>. Un testo toscano occidentale, senz'altro⁷: per precisare ulteriormente la provenienza sono però costretto a ricorrere a un criterio lasciato fuori da questo lavoro, vale a dire l'individuazione di elementi lessicali caratteristici come l'aggettivo *cigulo* ‘piccolo’, uno dei più sicuri «indicatori di pisanità» dell'epoca (nei codici fiorentini dello

7. L'avverbio *brievemente* anziché *brevemente* si potrebbe spiegare con la probabile origine fiorentina del volgarizzamento.

stesso testo, il volgarizzamento del *Tresor* di Brunetto Latini, al posto di *cigulo* si trovano le forme fior. *picciolo* o *piccolo*).

Questo libro
est chiama-
to Tezoro
che **cusì** co-
me lo sig-
niore che
uuole in
cigulo lu-
ogo ama-
ssare gra(n)-
dissimo **te-**
çoro (con) cose
di grandissimo ualore no(n) per suo
dilecto ma p(er) acresciere lo suo pode-
re (e) per **assigurare** lo suo stato in
guerra (e) in pace ell i mecte le più ca-
re chose (e) le più pretiose gioie che
elli puote segondo la sua **buona in-**
tensione (e) altresì **est** lo incomincia-
mento di questo libro (con)giunto d'al-
ta **isciensa** sì come quello che **est**
chavato di tucti li menbri di phy-
losophia niuna somma brieveme-
nte. Et la p(r)ima parte di questo **te-**
çoro est altresì come denari com

Restiamo nella Biblioteca Laurenziana, dove nel Pluteo 45.19, f. 108r-v, troviamo il terzo esempio, che riguarda una scienza più concreta, la veterinaria. Fenomeni da segnalare sono: il dittongo *-uo-* in parole uscenti in *-o* (*buono, fuocho, luogho*), mentre altrove si ha *-o-* (*trovano, vole, nova, coprase*); la e atona (anziché *i*) di *se, Scongiurote, remettano, enfine, desotto e de*; l'assenza di anafonesi in *megnatte*; il dittongamento *é > ei* in *ei, seita, oveiro, beire, peili*; il pronome dativo di 3^a pers. plur.

'ro, lo sviluppo *er* > *ar* in postonia in *friggiare*, *mettare*, *avarai*, mentre l'*ar* postonico originario è conservato in *ingrassarà*. Tutti elementi che ci portano ad Arezzo.

[Q]uando lo nervo del cavallo è talliato,
tolle l'uno capo e l'altro del nervo e choscili cu(m) **sei-ta** asiemi, e poscia abbia vermicelli ei quali **se** chiamano e-sculi **oveiro** lu(m)brichi, ei quali **se trovano** nel litame, e falli **friggiare** nell'olio e pólli nella piagha e fie sanata.

[A]bbi la salvia e savina e malva e le bacche de lauro e mestale coll'u(n)to del'orso e dàlle **beire** al cavallo collo vino **buono** e **ingrassarà**. Le interiore del pesci i(n)grassa ancho el cavallo a da(r)li a **beire**.

[Q]uando lo cavallo ène sforato, legali ala coda una coreggia di ciervo e di' queste parole: «Pietro, Paulo e Ypolito andano e lo Segnore **'ro** disse: Signore Dio nostro, el cavallo nostro è sforato. Sco(n)giurote cavallo, dal Padre e dal Fillio e dalo Spiritu santo che tu da questa i(n)fe(r)metà sia libero» e dilli nell'urechia ritta ci(n)que paternostri.

[C]hi **vole** ch'ei peli **remettano**, tolgha le sa(n)guissugie, ciò è le mignatte, e empiene una pignatta **nova**, e abbia uno forame piccholo o due o più. E poscia abbia un'altra pignatta gra(n)de ta(n)to che ne cappia questa pignatta duve sono le mignatte enfine ala meça, e **coprase** la pignatta de pasta cruda e tra l'una pignatta e l'altra si metta una scudella vitriata che vi chaggia lo destrutto dele **megnatte**, e poi fà **fuocho** atorno e desotto ala pignatta. E qua(n)do **avarai** colto questo grasso, mestalo collo sugho de romece e cu(m) acrimonie e unge lo **luogho** du' vuli fare **mettare peili**.

BIBLIOGRAFIA

AGOSTINI, *Confraternita di Sant'Agostino* = F. AGOSTINI, *Il libro di memorie della confraternita di Sant'Agostino di Perugia*, in «*Studi linguistici italiani*» VII (1967-1970), pp. 99-155.

AGOSTINI, *Testi trecenteschi* = F. AGOSTINI, *Testi trecenteschi di Città di Castello e del contado*, Firenze 1978.

BERTOLETTI, *Testi in volgare bellunese* = N. BERTOLETTI, *Testi in volgare bellunese del Trecento e dell'inizio del Quattrocento*, in «*Lingua e stile*» XLI/1 (2006), pp. 3-26.

BERTOLETTI, *Testi veronesi* = N. BERTOLETTI, *Testi veronesi dell'età scaligera. Edizione, commento linguistico e glossario*, Padova 2005.

BIANCONI, *Ricerche* = S. BIANCONI, *Ricerche sui dialetti d'Orvieto e di Viterbo nel medioevo*, in «*Studi linguistici italiani*» III (1962), pp. 3-175.

BORGOGNO, *Studi linguistici* = G. B. BORGOGNO, *Studi linguistici su documenti trecenteschi dell'Archivio Gonzaga di Mantova*, in «*Atti e memorie dell'Accademia virgiliana*» XL (1972), pp. 27-112.

CASTELLANI, *Frammenti* = A. CASTELLANI, *Frammenti d'un libro di conti di banchieri fiorentini del 1211*, in «*Studi di filologia italiana*» XVI (1958), pp. 19-96 (rist. in A. CASTELLANI, *Saggi di linguistica e filologia italiana e romanza (1946-76)*, 3 voll., Roma 1980, vol. 2, pp. 73-140).

CASTELLANI, *Grammatica storica* = A. CASTELLANI, *Grammatica storica della lingua italiana. I. Introduzione*, Bologna 2000.

CASTELLANI, *Lettere Ricciardi* = A. CASTELLANI (ed.), *Lettere dei Ricciardi di Lucca ai loro compagni in Inghilterra (1295-1303)*, introduzione, commenti, indici a cura di I. DEL PUNTA, Roma 2005.

CASTELLANI, *Mattasalà* = A. CASTELLANI, *Il libro di Mattasalà di Spinello 1231-1243*. Tesi di laurea diretta dal prof. C. BATTISTI, Università degli studi di Firenze, a. a. 1945-1946.

CASTELLANI, *Nuovi saggi* = A. CASTELLANI, *Nuovi saggi di linguistica e filologia romanza (1976-2004)*, a cura di V. DELLA VALLE et alii, 2 voll., Roma 2009.

CASTELLANI, *Nuovi testi* = A. CASTELLANI, *Nuovi testi fiorentini del Dugento*, 2 voll., Firenze 1952.

CASTELLANI, *Registro Passara* = A. CASTELLANI, *Il registro di crediti e pagamenti del maestro Passara di Martino da Cortona (1315-1327)*, Firenze 1949.

CASTELLANI, *Statuti Colle* = CASTELLANI, *Gli Statuti dell'Arte dei merciai, pizzicaioli e speziali di Colle di Valdelsa*, in «*Studi linguistici italiani*» XX (1994), pp. 3-39 (rist. in CASTELLANI, *Nuovi saggi*, vol. 2, pp. 809-842).

CASTELLANI, *Testi sangimignanesi* = A. CASTELLANI, *Testi sangimignanesi del secolo XIII e della prima metà del secolo XIV*, Firenze 1956.

CASTELLANI, *Testi volterranei* = A. CASTELLANI, *Testi volterrani del primo Trecento*, in «*Studi di filologia italiana*» XLV (1987), pp. 5-31 (rist. in CASTELLANI, *Nuovi saggi*, vol. 2, pp. 656-714).

DOTTO, *Scriptae* = D. DOTTO, *Scriptae venezianeggianti a Ragusa nel XIV secolo*, Roma 2008.

FORMENTIN, *Ricordi* = V. FORMENTIN (ed.), Loise De Rosa, *Ricordi, edizione critica del ms. Ital. 913 della Bibliothèque Nationale de France*, 2 voll., Roma 1998.

LI GOTTI, *Crestomazia* = E. LI GOTTI, *Volgare nostro siculo. Crestomazia dei testi in antico siciliano del secolo XIV*, parte I, Firenze 1951.

MAGGIORE, *Scripto* = M. MAGGIORE, *Scripto sopra Theseu re. Il commento salentino al Teseida di Boccaccio* (Ugento/Nardò, ante 1487), Berlin-Boston 2016.

MANNI, *Lingua di Dante* = P. MANNI, *La lingua di Dante*, Bologna 2013.

MANNI, *Ricerche* = P. MANNI, *Ricerche sui tratti fonetici e morfologici del fiorentino quattrocentesco*, «*Studi di grammatica italiana*» 8 (1979), pp. 115-171.

MANNI, *Testi pistoiesi* = MANNI, *Testi pistoiesi della fine del Duecento e dei primi del Trecento*, Firenze 1990.

MATTESINI, *Sansepolcro* = E. MATTESINI, *Il volgare a Borgo Sansepolcro tra Tre e Quattrocento*, in *La nostra storia. Lezioni sulla storia di Sansepolcro. I. Antichità e Medioevo*, a c. di A. CZORTEK, Sansepolcro 2010, pp. 261-330.

PARADISI, *Libro Donato* = P. PARADISI, *Il libro memoriale di Donato. Testo in volgare lucchese della fine del Duecento*, Lucca 1989.

RINALDI, *Testi d'archivio* = G. M. RINALDI, *Testi d'archivio del Trecento*, 2 voll., Palermo 2005.

SANTUCCI, *Aggiunte Assisi* = F. SANTUCCI, *Aggiunte in volgare trecentesco agli Statuti dei Disciplinati di S. Antonio di Assisi*, in «*Atti Accademia Properziana del Subasio*», serie VI, 4 (1980), pp. 49-60.

SANTUCCI, *Conti Assisi* = SANTUCCI, *Conti in volgare trecentesco del Sacro Convento di S. Francesco in Assisi*, in «*Atti dell'Accademia Properziana del Subasio*», serie VI, 1 (1978), pp. 45-67.

SANTUCCI, *S. Stefano* = F. SANTUCCI, *Conti in volgare della fraternita dei disciplinati di S. Stefano di Assisi (1354-1362)*, in «*Bollettino della Deputazione di Storia Patria per l'Umbria*» C (2003), pp. 333-356.

SANTUCCI, *Statutti Assisi* = F. SANTUCCI, *Gli Statuti in volgare trecentesco della Confraternita dei Disciplinati di San Lorenzo in*

Assisi, «Bollettino della Deputazione di Storia Patria per l’Umbria» LXIX (1972), pp. 155-197.

SCHIAFFINI, *Testi fiorentini* = A. SCHIAFFINI, *Testi fiorentini del Dugento e dei primi del Trecento*, Firenze 1926.

SERIANNI, *Dialetto aretino* = L. SERIANNI, *Ricerche sul dialetto aretino nei secoli XIII e XIV*, in «Studi di filologia italiana» XXX (1972), pp. 59-191.

SERIANNI, *Testi pratesi* = L. SERIANNI, *Testi pratesi della fine del Dugento e dei primi del Trecento*, Firenze 1977.

SGRILLI, *Libro di Sidrac* = P. SGRILLI, *Il «Libro di Sidrac» salentino*, Pisa 1983.

STELLA, *Testi ferraresi* = A. STELLA, *Testi volgari ferraresi del secondo Trecento*, in «Studi di filologia italiana» XXVI (1968), pp. 201-310.

STUSSI, *Lingua* = A. STUSSI, *Lingua*, in *Lessico critico decameroniano*, a cura di R. BRAGANTINI-P. M. FORNI, Torino 1995, pp. 192-221.

STUSSI, *Testi veneziani* = A. STUSSI, *Testi veneziani del Duecento e dei primi del Trecento*, Pisa 1965.

TOMASIN, *Testi padovani* = L. TOMASIN, *Testi padovani del Trecento*, Padova 2004.

ABSTRACT

The article focuses on the problems and difficulties associated with the possibility of geographically localizing medieval manuscripts on the sole basis of the language of the texts contained (only medieval Tuscan varieties are considered, but the bibliography goes well beyond the borders of this region and also lists reliable works on the northern, central and southern Italian

varieties). Having exposed and explained the characteristic linguistic features of the various parts of Tuscany, the author immediately tests his method of analysis by applying it to three XIII-XIV century mss. preserved in Florentine libraries.

Pär Larson

Primo ricercatore, CNR - Istituto Opera del Vocabolario Italiano (OVI)

svanslos@gmail.com